

Passo indietro del governo

I contrasti nel pentapartito hanno agitato anche il Consiglio dei ministri ieri mattina - Longo fa marcia indietro ma minaccia ritorsioni: «Il governo non rispetta gli impegni» - Stamane la Direzione dc

Tensione DC-PSI: «Rinegoziare l'accordo», dice Donat Cattin

ROMA — Il nuovo decreto è stato varato ieri dal pentapartito in un clima di polemiche che conferma i contrasti aspri tra gli alleati. Gli ultimatum di Longo si sono dimostrati un bluff, visto che il 20 di oggi rimangono nella stessa riunione del Consiglio dei ministri: ma il risentimento del socialdemocratico rimane fortissimo, tanto verso un governo accusato di non riuscire a rispettare gli impegni (soprattutto quelli con la Confindustria) quanto verso la DC, sospettata — nientemeno — di riproporre un'intesa surrettizia con il PCI. Tuttavia non è certo la «fronda» del PSDI a preoccupare Craxi, ma il nuovo atteggiamento ostentato dalla DC nei suoi confronti.

di aver aperto uno spiraglio a giorni definiti neri, la contestazione delle modalità di guida della coalizione da parte di Craxi. Per usare le parole di Galloni, in discussione è la gestione politica della maggioranza e del governo. E lo stesso Donat Cattin, che pure si può annoverare tra i maggiori sostenitori dell'intesa con il PSI, torna a sollecitare una rinegoziazione, «con visione strategica, dell'accordo di governo», concludendo addirittura che, se Craxi dovesse rifiutarla come «un'insidia, saremmo davvero in presenza di una personalizzazione inammissibile».

Queste sortite democristiane rappresentano con ogni evidenza l'apertura di un contenzioso con il PSI in cui la DC ritiene di poter oggi giocare carte migliori di ieri. Nel tentativo di strapparglielle di mano i socialisti si mobilitano per dimostrare che la pretesa «mediazione» democristiana ricalca in realtà linee già da loro indicate ma rifiutate per il concetto «anticomunismo». Questo è il senso dell'ar-

ticolo che Agostino Marlanetti ha scritto per l'«Avanti!» di stamane, mentre un documento dell'Esecutivo socialista arricchisce la manovra con una ripresa dell'attacco ai regolamenti parlamentari. Ed è su questo fronte, in effetti, che l'insistenza delle reclutazioni governative, il tambugliamento delle «proposte di modifica», la confermata intenzione di «cambiare le regole in corsa», lasciano intuire una pericolosa offensiva a breve scadenza.

Perfino il democristiano Forlani entrando ieri in Consiglio dei ministri si è scagliato «violentemente» contro «regolamenti parlamentari che contengono elementi di inopportunità e di irrazionalità», e che porterebbero la colpa di quello che ha definito «il passaggio scabroso della vita parlamentare in questi giorni». Anche questo «è un problema che si porrà», ha concluso minaccioso, senza tuttavia specificare quando.

La svolta non gli è valsa comunque a recuperare le simpatie del PSDI, che attraverso Longo ha mantenuto un atteggiamento sprezzante verso le tesi di Forlani: «Una posizione velleitaria che non sta né in cielo né in terra», ha dichiarato il segretario del PSDI mentre si avviava al salone del Consiglio dei ministri per esprimervi le riserve e le preoccupazioni nell'Ufficio politico del mio partito (che si era infatti tenuto subito prima). Ne è ridiscusso comunicando di aver fatto marcia indietro «per senso di misura, di responsabilità e di solidarietà nei confronti di Craxi, e quindi di tutto il governo: e vanitosi di aver impedito l'esplicita minaccia di un intervento del governo in caso di mancato accordo tra le parti sociali (come chiedeva l'originaria «proposta Forlani»).

Nel cortile di Palazzo Chigi appariva gonfiato Spadolini, per sottolineare che «con la nuova decisione di stamane torna al centro del dibattito la riforma del salario e la riforma delle indicizzazioni» («l'avevamo detto per primi», ha aggiunto puntiglioso). Il dc Gorla intanto auspicava che nel prossimo iter parlamentare «il governo non sia costretto a presentare la fiducia», aggiungendo (sulla possibilità di modifiche in commissione). Se proposte di modifiche intelligenti verranno, ne terremo conto. Auspichiamo che il clima politico torni alla normalità.

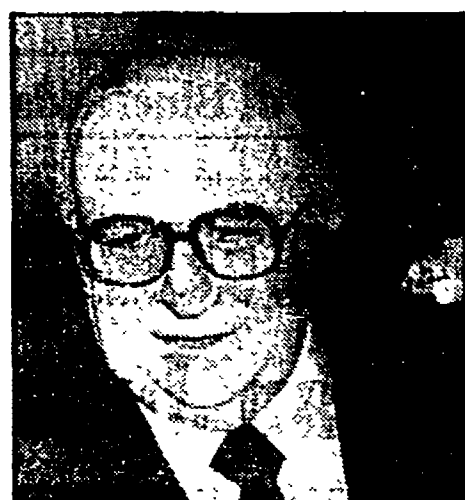
Attraverso Claudio Signorile, ministro dei Trasporti, è tornata anche a farsi sentire, dopo un lungo silenzio, la sinistra socialista: per lui la riduzione a sei mesi della validità del decreto «può mettere fine alla polemica sulla possibilità di interventi di autorità sulle indicizzazioni, mentre apre uno spazio alla ripresa di iniziative del sindacato, restituendo alla contrattazione tra le parti i problemi dei meccanismi di indicizzazione nel quadro di una nuova struttura del salario». Trasparente l'intenzione di distanziarsi da tentazioni «interventiste» di settori governativi.

Antonio Caprarica

ROMA — Valuto positivamente la conclusione a cui siamo giunti oggi: riapre il dialogo con le parti sociali pur confermando la sostanza del vecchio decreto ed offre maggiore spazio all'obiettivo più urgente della riforma del salario e dei meccanismi di indicizzazione. Si è appena conclusa la riunione del Consiglio dei ministri che ha varato il nuovo decreto con le modifiche suggerite dalla DC e appoggiate dal PRI. E ora, Giovanni Spadolini (affiancato da La Malfa, Battaglia e Del Pennino) nella sede repubblicana in piazza del Caprettari, presentando il congresso ormai imminente del partito (si svolgerà a Milano dal 27 al 30 di questo mese), fa il punto sulla lunga vicenda politico-parlamentare. E visibilmente soddisfatto, nel botta e risposta coi giornalisti, non risparmia frecciate polemiche contro il PSI e Craxi.

Spadolini polemico con Craxi «Più rispetto per gli alleati»

«Il 'decisionismo' ha senso se a governare è un solo partito» - «Rigore e consenso non possono marciare separatamente» - Dal 27 al 30 aprile a Milano il congresso del PRI



Giovanni Spadolini



Giorgio La Malfa



Adolfo Battaglia

«La relazione che ho distribuito in anticipo ai giornalisti è stata spedita fra il 12 e il 13 aprile, e il 14 di quest'anno. Sto preparando ora una nota di aggiornamento che costituirà la relazione vera e propria al congresso. — Si può stabilire un qualche parallelo fra la vicenda del decreto sul quale andò in crisi il suo governo, nell'agosto '83, e quella di questi giorni? — Il decreto contro gli evasori fiscali su cui cadde il mio governo faceva parte di una manovra economica accettata, non senza travaglio, dal PSI. Ci furono dei «franchi tiratori» e non si è mai capito chi fossero. Soprattutto, sta di fatto che i socia-

listi cambiarono idea, incomprensibilmente. Su questo decreto, noi avevamo detto sin dall'inizio che era necessario ma insufficiente. Ora ne è stato presentato un altro che consente di raggiungere gli stessi scopi, ma per il modo di operare è ripristino del funzionamento regolare del Parlamento. E questo è avvenuto senza che sia stata provocata una crisi di governo. — La DC sostiene che finora i governi a guida democristiana sono stati in grado di garantire un clima di maggiore serenità

nei rapporti politici e sociali. Lei che ne pensa? — Nessuno può vantare privilegi assoluti. Anche nei mesi in cui ero io alla guida del governo c'è stato un periodo di pace sociale. Comunque, quello che è certo è che se si accetta la politica dei redditi bisogna preservare tutti i soggetti di questa politica e cioè lo Stato, l'impresa, il sindacato. Certo, l'unità sindacale era già in crisi, ma c'è ugualmente bisogno di un interlocutore credibile e non è interesse di nessuno indebolire il sindacato. In una fase di crisi co-

me questa, bisogna governare cercando di ottenere il massimo di consenso sociale possibile. Rigore e consenso non possono marciare separatamente. — Che cosa può accadere ora nei rapporti fra i partiti della maggioranza? — Intanto vorrei dire che nella maggioranza non ci sono «compromissori» e «anticompromissori». Oltretutto, i socialisti, in numerose città, sono in giunta con il PCI e con i comunisti stanno in un sindacato. Comunque, una volta ripresentato il decreto, bisogna capire cosa

di un voto. Il sistema italiano è più complesso, si governa grazie ad una coalizione. E per questo che noi abbiamo polemo il cosiddetto «decisionismo». Il «decisionismo» ha un senso se il governo c'è un solo partito, che decide assumendosene tutte le responsabilità. Ma quando un esecutivo è e spinge una coalizione, allora si deve tener conto del parere di tutte le componenti. Lo «stato di necessità» impone rispetto reciproco, rispetto anche delle forze che non hanno la presidenza del Consiglio.

— In questi giorni si è parlato di un «asse preferenziale» fra DC e PRI all'interno della maggioranza. È proprio così? — Il rapporto fra DC e repubblicani è una costante di tutta la storia della democrazia italiana, da Casarini a Moro e oltre. La via del dialogo fra DC e PRI è più che mai aperta; ma nella coscienza della complessità degli equilibri costituiti in vita italiana.

— Lei pensa che un eventuale sorpasso della DC, da parte del PCI o di un ipotetico «polo laico», nelle prossime elezioni europee, potrebbe avere conseguenze sugli attuali equilibri politici? — Non auspico nessun sorpasso, anche se mi sembra dimostrata una tendenza alla crescita del polo laico e di quello socialista. Comunque mi pare prematuro parlarne ora. Bisogna fare un grande sforzo per dare alle elezioni del 17 giugno una connotazione europea, e non limitare ai problemi interni la posta in gioco. Queste elezioni non devono offrire gli spazi per tentazioni alternative o per una nuova centralità.

Giovanni Fasanella

Pretori impongono la restituzione dei due punti

Accolti i ricorsi dei lavoratori a Roma, Genova e Milano - Un problema costituzionale: il nuovo decreto ha valore retroattivo?

ROMA — «... quindi intima all'azienda la restituzione di 270.000 lire». È accaduto alla Pretura di Roma — poche ore prima che il governo varasse il nuovo decreto entrato in vigore mercoledì 15 aprile — dove il dottor Foti ha accolto il ricorso contro il taglio della scala mobile di una quarantina di dipendenti della «Fatme», della «Voxson», della «Rai», dell'«Elettronica», della «Società Aeroporti». Lo stesso è avvenuto a Sestri Ponente, dove il magistrato Ignazio Patrone ha intimato il paga-

mento degli arretrati all'italcantieri, e a Cassano d'Adda, in provincia di Milano, dove il pretore Litta Modigliani ha obbligato due aziende all'immediato reintegro dei punti di contingenza. L'iniziativa non mirava tanto alla restituzione delle ventisette mila lire — che, se avvertita, potrà essere contestata, e che quindi aprirà una lunghissima querelle amministrativa —, né i lavoratori hanno interesse a condurre la battaglia contro il decreto a colpi di sentenze.

L'obiettivo è un altro: si vuole impedire che ci siano altre violazioni di norme costituzionali. E a questo punto si apre una delicata questione. Per l'avvocato Piero Panici, del «collettivo giuridico» della Camera del Lavoro di Roma — che ha assistito gli operai della Fatme — con la caduta dell'articolo 3 del «provvedimento di San Valentino» i lavoratori «hanno diritto alla completa restituzione delle somme trattate». Questo diritto non può essere colpito nemmeno in seguito alla riproposizione di un nuovo

decreto identico o analogo nel contenuto a quello non convertito. Secondo l'avvocato Panici l'articolo 77 della Costituzione (al comma tre) prevede che i decreti, non convertiti in legge entro sessanta giorni, perdono efficacia fin dall'inizio. Se il governo non ce la fa a far approvare il proprio provvedimento, dunque, tutto ciò che era previsto nel decreto non ha più validità. È chiaro che così si creano enormi problemi, c'è un vuoto legislativo che deve essere riempito. Tant'è che

la Costituzione precisa: le Camere possono «regolare con nuove leggi i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti». «Ecco il punto — prosegue l'avvocato Piero Panici — la Costituzione stabilisce in modo inequivocabile che spetta alle Camere regolare questa questione. Per essere ancora più chiari: al governo è impedito di disciplinare con un nuovo decreto-legge i rapporti giuridici, derivati dalla mancata conversione. Tale facoltà è rimessa unicamente al Par-

lamento». Dello stesso avviso anche un altro avvocato, Giuliano Gallanti, di Genova. Anche per lui «l'esecutivo non può, se non incorrendo in una nuova violazione dei diritti acquisiti dai lavoratori, confermare con un suo decreto retroattivo le riduzioni salariali, già applicate in febbraio e marzo». Il governo ieri sera invece ha sostenuto la legittimità di un intervento che valga anche per i mesi passati.

s. b.

Questa volta si comincia dalla Camera

La revisione si è resa necessaria per il mancato adeguamento all'inflazione delle fasce di reddito operato con il decreto decaduto. Agli assegni integrativi familiari hanno diritto i lavoratori dipendenti, pubblici e

nel precedente dibattito». L'esame da parte della Bilancio dovrebbe concludersi giovedì 3 maggio, con le votazioni. Dall'indomani si rianziona il confronto in aula. Ma già due giorni prima, il 2 maggio, l'assemblea di Montecitorio avrà pronunciato il primo voto, preliminare, sul decreto-bis: quello, a scrutinio segreto, sulla risonanza del provvedimento a quel requisiti di «straordinaria necessità e di urgenza» fissati dall'art. 77 della Costituzione per regolare la decretazione governativa e frenarne gli abusi. Solo un «sì» della Camera potrà consentire l'indomani alla Bilancio di votare sul merito delle norme e il 4 di cominciare l'esame in aula.

g. f. p.

Per i ticket un rinvio a maggio ma continua lo scontro coi sindacati

ROMA — La maxi-stangata sulle medicine non è passata. Teri il consiglio dei ministri non se l'è sentita di dare il via alla generalizzazione dei ticket da tempo preparata per rastrellare dalle tasche dei cittadini circa 2.500 miliardi che mancano per pareggiare la spesa farmaceutica nell'84. La legge finanziaria, come si sa, fissa un tetto di 4.000 miliardi contro una previsione di spesa di 6.500 miliardi. Sull'imbarazzo del governo ha pesato in primo luogo il netto e unitario «no» dei tre sindacati confederali, ma anche la vasta opposizione che si è creata nel paese contro una manovra iniqua che, oltretutto, andrebbe a colpire la parte della popolazione più debole economicamente e più bisognosa di cure (bambini, anziani, cronici, handicappati).

re molto breve: al massimo di due settimane. Anzi c'è già la data certa di partenza della maxi-stangata: il 1 maggio, festa del lavoro. Il comunicato del consiglio dei ministri avverte, infatti, che nel nuovo decreto sulla scala mobile varato ieri (in sostituzione di quello decaduto) non si parla più di «nuovo prontuario terapeutico», ma di «nuovo elenco di farmaci», appunto, estendere il ticket sulla quasi totalità dei farmaci. Però — aggiunge il comunicato di Palazzo Chigi — il nuovo prontuario «è stato approntato nel previsto termine del 15 aprile, mentre continuano i colloqui tra il ministro della Sanità e le organizzazioni sindacali per la messa a punto delle modifiche alle esenzioni dal ticket». Quindi — sembra dire il governo — la stangata è pronta, solo bisogna concordare con i sindacati quali categorie o fasce di reddito esentare dal ticket. Il decreto che definisce il nuovo prontuario ed elenca i farmaci

su cui si dovrà pagare il ticket è già stato firmato dal ministro Degan ed è stato formalmente annunciato sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì 16. Questo annuncio — è stato precisato — equivale alla pubblicazione che è stata rinviata ad un numero speciale della «Gazzetta». Nell'annuncio si avverte

comunque che il nuovo prontuario «entrerà in vigore a partire dal quindicesimo giorno dalla pubblicazione», cioè il 1 maggio. Va notato che la formulazione usata nel comunicato del consiglio dei ministri («continuano i colloqui tra Degani e i sindacati sulle esenzioni») è abbastanza ambigua e potrebbe far supporre che CGIL, CISL, UIL tut-

to sommato sono d'accordo con la manovra basata sui ticket. È un falso che vari ministri hanno usato anche in Parlamento per attenuare l'opposizione del decreto. La verità è un'altra. Gli incontri che si sono svolti tra i sindacati e Degani non solo non hanno prodotto alcun accordo, non c'è stata neppure la possibilità di concordare un verbale comune della trattativa. Il verbale preparato dal ministro è stato respinto e i tre sindacati ne hanno elaborato uno proprio in cui si esprime «netto dissenso» sulla impostazione del nuovo prontuario.

«La delegazione sindacale — ci ha dichiarato Ivan Cavicchi, del settore sanità CGIL, che ha partecipato agli incontri — ha posto al ministro l'esigenza di predisporre strumenti alternativi per contenere il consumo farmaceutico in modo da superare, nel medio periodo, il sistema dei ticket. I sindacati stessi hanno presentato precise proposte. Di fronte alla persistente e grave rigidità del ministro a mantenere l'impostazione del nuovo prontuario basata sulla riduzione drastica dei farmaci gratuiti e sulla generalizzazione dei ticket abbiamo formulato una serie di proposte di esenzione allo scopo di salvaguardare almeno la popolazione più debole e più esposta. Le proposte dei sindacati sono di due tipi: 1) niente ticket su particolari patologie (alto rischio, lunga durata, malattie croniche) con particolare riguardo a quelle della prima infanzia; 2) esenzioni per fasce di reddito per i lavoratori dipendenti e pensionati che non superano i 10 milioni lordi annui, aumentati a 12 milioni per gli ultrasessantacinquenni. I sindacati hanno inoltre chiesto il blocco dei prezzi dei farmaci inclusi nel prontuario.

Concetto Testai

Ecco il testo integrale del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri. ART. 1 — Per il 1984 la media annua ponderata degli incrementi dei prezzi e delle tariffe amministrati dei beni e servizi inclusi nell'indice I-STAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non può superare, nel complesso, il tasso massimo di inflazione indicato, nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo, nella misura del 10 per cento. A tal fine il Comitato interministeriale dei prezzi, o la Giunta in caso di urgenza, nell'ambito dei poteri di coordinamento di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1974, n. 347, esprime parere preventivo vincolante sulle proposte di incrementi di prezzi e di tariffe amministrati da deliberarsi da parte di altri organi delle amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ed emana apposite di-

Ecco il testo del decreto bis

rettive alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali ed ai Comitati provinciali dei prezzi per i provvedimenti di adozione nell'ambito territoriale di loro competenza. ART. 2 — 1) Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto, la tabella allegata al decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modifi-

cazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, è sostituita da quella allegata al presente decreto. 2) Dal reddito familiare indicato nella tabella di cui al precedente comma 1 sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati. ART. 3 — Per il semestre febbraio-luglio 1984, i punti di variazione della misura della indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, per i dipendenti pubblici, restano determinati in due dal 1° febbraio e non possono essere determinati in più di due dal 1° maggio 1984. ART. 4 — Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10.

Assegni integrativi familiari a confronto

Table with 5 columns: Reddito familiare annuale, 1 figlio, 2 figli, 3 figli, 4 figli ed oltre. It shows monthly import amounts for different income brackets.

Table with 5 columns: Reddito familiare annuale, 1 figlio, 2 figli, 3 figli, 4 figli ed oltre. It shows monthly import amounts for different income brackets, similar to the previous table.

La revisione si è resa necessaria per il mancato adeguamento all'inflazione delle fasce di reddito operato con il decreto decaduto. Agli assegni integrativi familiari hanno diritto i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, che hanno figli a carico di età inferiore ai 18 anni compiuti. I redditi indicati nella tabella allegata al decreto sono quelli familiari al netto dei contributi ma al lordo delle imposte.